

Mafia e rapine ai Tir.

I carabinieri li ascoltavano : nove arresti

“Speriamo che non ci fermano i carabinieri, Mauri ... “. No i carabinieri non li fermarono, e i banditi fuggirono con il Tir rapinato. In compenso, i militari ascoltavano tutto: ogni parola, ogni frase scambiata dai malviventi durante gli assalti. Registravano gli ordini del capobanda, le bestemmie dei complici, le invocazioni delle vittime.

Le microspie erano state piazzate all'inizio dello scorso anno per un'indagine antimafia: in diretta, invece, saltarono fuori gli assalti ai Tir. Erano dentro la Golf di Giovanni Di Lorenzo, 39 anni, di San Giuseppe Jato, personaggio fino a poco tempo fa poco conosciuto dagli investigatori e che adesso, sostiene l'accusa, pare meritare il suo soprannome: «Giovanni 'a morte».

Di Lorenzo allora era sotto inchiesta (verrà arrestato mesi dopo) per un delitto di mafia, quello di Giuseppe Salvatore Spatafora, ritenuto vicino alla famiglia di Bernardo Provenzano, avvenuto a San Cipirello il 19 gennaio dello scorso anno. Le microspie però registrarono le fasi di diversi assalti a Tir, tutti compiuti con la Golf di Di Lorenzo. Le intercettazioni hanno fatto scattare una nuova indagine e ieri mattina «Giovanni 'a morte» ha ricevuto in carcere un nuovo ordine di custodia, questa volta per associazione a delinquere e rapine.

Stesso provvedimento per altre otto persone, delle quali soltanto due erano a piede libero. Sono Domenico Lo Biondo, 39 anni, di San Cipirello, e Salvatore Ardizzone, di 26 anni, di Misilmeri. Entrambi sono stati arrestati all'alba di ieri. Ordine di custodia in carcere per Francesco Crifasi, 20 anni (San Cipirello); Franco Cicala, 44 anni (via MT 32, a Mezzomonreale); Giuseppe Marrone, 37 anni (via del Bassotto 2); Filippo Salvatore. Cocuzza, 43 anni (via Villagrazia 2); Antonino D'Anna, 30 anni (via del Bassotto I); Giuseppe Pernica, 30 anni, (via del Bassotto 2). Tutti si trovavano già in cella per altri reati e per rapine ad articolati.

Secondo l'accusa, la banda lo scorso anno avrebbe compiuto sei rapine a Tir nel giro di pochi mesi. 1 colpi fruttarono circa settecento milioni, e la merce fu rivenduta ad un ricettatore ben introdotto nei giri criminali. I carabinieri ritengono di averlo individuato, ma ieri è sfuggito alla cattura. Il capo indiscusso, dicono gli investigatori, era Di Lorenzo, le cui conversazioni captate da microspie riempiono l'ordinanza di custodia firmata dal gip Gioacchino Scaduto.

Il metodo usato dai banditi era sempre lo stesso. Il camion veniva avvistato in genere lungo la circonvallazione, i conducenti sotto la minaccia delle armi erano costretti a scendere dal mezzo e sequestrati in un'auto. La banda li scarrozzava per quasi un'ora, poi venivano rilasciati in genere dalle parti di San Giuseppe Jato. E proprio San Giuseppe Jato era il territorio dove Di Lorenzo avrebbe contato su più appoggi. Si muoveva con tanta sicurezza, dicono i militari, da aspirare a qualcosa di molto di più importante delle rapine ai Tir. Questo è il contenuto della prima inchiesta sul conto di «Giovanni'a morte», indicato come l'esecutore e il mandante dell'omicidio Spatafora. Il gruppo che avrebbe messo in piedi aspirava a prendere il controllo della cosca di San Giuseppe ed era pronto a scendere in campo contro la famiglia di Totò Genovese, arrestato pochi giorni fa. Spatafora, vicino

alla famiglia di Carmelo Gariffo, nipote di Bernardo Provenzano, sarebbe venuto in contrasto con Di Lorenzo e Francesco Crifasi: da qui la sua eliminazione.

Quale sia il movente diretto non è ancora chiaro, sta di fatto che secondo la ricostruzione della Procura, Di Lorenzo aveva ordinato ed eseguito il delitto di un personaggio ritenuto vicino addirittura al nuovo capo di Cosa nostra. Azione fin troppo spregiudicata, e probabilmente qualcuno del suo gruppo non avrebbe dormito sonni tranquilli. A cominciare da Salvatore Ardizzone, uno dei due arrestati di ieri mattina. Quando i militari sono andati a prenderlo a casa, il giovane ha temuto il peggio. Pensava ad un agguato, come quello capitato anni fa ad un suo familiare, sequestrato da finti carabinieri. Ha tirato un sospiro di sollievo solo quando è entrato in caserma. In attesa di conquistare il mandamento, “Giovanni ‘a morte” avrebbe assaltato tir a tutto spiano. La banda aveva una particolarità: quattro presunti componenti abitano a pochi metri di distanza, sono vicini di casa. Si tratta di Marrone, Sciortino e D’Anna, tutti residenti in uno stabile di via del Bassotto a Falsomiele; mentre Cocuzza vive ad un tiro di schioppo: In via Villagrazia. Il gruppo si sarebbe diviso i compiti. Alcuni provvedevano a fermare i tir, altri sequestravano gli autisti e li portavano in giro. Questa mansione l’avrebbe svolta Domenico Lo Biondo, bloccato ieri mattina. Fattore in una masserizia, avrebbe nascosto i conducenti proprio lì. Il suo datore di lavoro non si sarebbe accorto di nulla.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS